

Convegno Internazionale: “Le ricchezze dell’Africa. Territori, popoli, culture”

Università degli Studi di Milano, 13 maggio 2004

Giovedì 13 maggio l’elegante Sala Napoleonica di Palazzo Greppi, a Milano, ha ospitato il convegno “Le ricchezze dell’Africa. Territori, popoli, culture”, organizzato dall’Istituto di Geografia Umana dell’Università degli Studi di Milano con la collaborazione della sezione italiana dell’AMREF (*African Medical & Research Foundation*), del CESVI (Cooperazione e Sviluppo) e di “Mani Tese”. Coordinatore e ospite della giornata è stato il prof. Giorgio Botta dell’Università degli Studi di Milano, che ha offerto una prolusione iniziale in cui ha inquadrato le tematiche e le finalità del convegno. Come efficacemente sintetizzato dal titolo stesso, il seminario di studi si voleva concentrare sulle ricchezze del continente africano, analizzato sia dal punto di vista delle dotazioni territoriali sia dal punto di vista dell’articolatissima e complessa declinazione di società ed etnie, ciascuna portatrice di specifiche eredità culturali. L’incontro è stato strutturato in due differenti sessioni. La prima, significativamente denominata “Sapere e saper fare”, coordinata dal giornalista e studioso Jean-Léonard Touadi, è stata a sua volta suddivisa in tre sot-

to-sessioni specifiche. La prima, intitolata “Saperi tradizionali, ambiente, salute. ‘Buone pratiche’ e culture locali”, ha visto gli interventi di Mathew Ngunga dell’AMREF, di Egidio Dansero dell’Università di Torino e di Stefano Allovio dell’Università di Milano. Prendendo spunto dall’intervento introduttivo di Touadi, che aveva parlato della “solitudine geopolitica” del continente africano, del silenzio mediatico che lo avvolge in questi anni e della necessità di rivolgere al continente una “attenzione operativa”, Ngunga ha riflettuto sul valore della cultura tradizionale in Africa e sulla necessità di calibrare gli interventi di aiuto e di sostegno in un’ottica di ascolto e di disponibilità a comprendere. Di seguito, il prof. Dansero ha parlato dei problemi che sorgono nel conciliare sapere e azione, riflessione scientifica ed esperienze sul campo. Risulta infatti fondamentale essere in grado di scoprire e valorizzare le “conoscenze tacite” espresse da un territorio, le “differenze” insite nella dimensione locale, ponendo attenzione ai rischi di decontestualizzazione e destrutturazione. Stefano Allovio, infine, ha parlato della necessità di “rompere il circolo vizioso” che

attanaglia l’Africa conservandola in una situazione subalterna di sfruttamento e della necessità di accompagnare i nuovi approcci teorici con nuove tecniche e ottiche di intervento. La seconda sotto-sessione della mattinata, intitolata “Conoscere la

terra, promuovere lo sviluppo rurale. Contadini e ONG nei villaggi dell’Africa occidentale”, ha visto gli interventi di Achille Tapa, dell’associazione “Mani tese”, che ha parlato della necessità di “ascoltare” le sapienze locali espresse dalle società radicate nel territorio, e di Marco Modenesi (Università di Milano), che ha efficacemente utilizzato la fonte letteraria (narrativa contemporanea del Burkina Faso e del Benin) per illuminare il senso di appartenenza ed il *genius loci* che sono alla base del “senso dell’abitare” delle popolazioni africane. La terza sotto-sessione (“I parchi transfrontalieri dell’Africa australe. La tutela degli ecosistemi come strumento di sviluppo e di pace”) ha affrontato con Carlo Cencini (Università di Bologna) il tema del rapporto fra conservazione della natura e popolazioni locali. L’intervento si è incentrato sul concetto di *community conservation*, una strategia di valorizzazione delle riserve naturali approvata e mediata dalla comunità locale. Il successivo intervento di Ettore Ribaldi, dedicato al caso di studio del Parco del Grande Limpopo (a cavallo fra Sudafrica, Mozambico e Zimbabwe), è stato suggestivamente integrato dal sup-

porto video di Emanuele Bonazzi. La seconda sessione del convegno era costituita da una tavola rotonda con tre partecipanti: Carmine Curci, missionario comboniano direttore della rivista “Nigrizia”, Armando Gnisci, comparatista dell’Università di Roma e Liana Nissim, dell’Università di Milano. Il vivace scambio di idee ha toccato diversi aspetti dei complessi problemi di scambio culturale fra le culture occidentali e le culture africane, all’ombra di quella ricerca di una “altra Africa” efficacemente sintetizzata da un’epigrafe di Aminata Traoré apposta al programma della giornata: “Une autre Afrique est possible, une Afrique réconciliée avec elle-même disposant pleinement de sa faculté de penser son propre avenir et de produire du sens”. Ha concluso la ricca giornata di studi l’intervento del prof. Guglielmo Scaramellini, che ha tracciato un bilancio delle discussioni prodotte durante il convegno e delle future prospettive di indagine. Degna di nota, infine, l’elegante ed efficace scelta di affidare l’organizzazione del buffet ad una ditta di *catering* specializzata nella cucina etnica ed operante nel settore del commercio equo e solidale. Mentre le discussioni, durante la pausa pranzo, continuavano informalmente fra i partecipanti al convegno, i piatti africani elegantemente disposti sui tavoli spandevano il loro invitante profumo, regalando una piacevole linea di continuità fra i lavori scientifici e l’intervallo ristoratore, fra i piaceri del pensiero e quelli del corpo.

Incontro: “Napoli 2004: lo sviluppo locale. Metodologie e politiche” Napoli, Istituto Universitario Orientale, 20-21 maggio 2004

La riflessione sullo sviluppo locale rappresenta oggi uno dei banchi di prova più interessanti e dinamici per le discipline geografiche, in virtù della ricchezza concettuale, della dimensione interdisciplinare e del costituzionale portato operativo di intervento nelle realtà territoriali. L’Associazione dei Geografi Italiani segue da diversi anni questo filone di ricerca attraverso uno specifico gruppo di lavoro, dedicato per l’appunto allo “Sviluppo locale”. Le attività del gruppo, ramificate in diverse sedi universitarie sparse in tutta Italia, hanno prodotto numerose pubblicazioni, fra le quali si ricordano ad esempio i quaderni SloT (Sistemi Locali Territoriali) usciti per l’editore Baskerville di Bologna. Un incontro del gruppo di lavoro si è tenuto alla fine di maggio nel capoluogo campano, ospite l’Università degli Studi di Napoli “L’Orien-

tale”, con il coinvolgimento del Dottorato di ricerca in “Geografia dello sviluppo”. I lavori si sono aperti la mattina del 20 maggio, nella storica sala di Palazzo Dumesnil, con i saluti del Rettore, prof. Pasquale Ciriello, seguiti dagli interventi del Pro-Rettore (docente di Geografia ed organizzatrice dell’evento) Prof.ssa Lida Viganoni e del coordinatore del Gruppo di Lavoro AGEI sullo Sviluppo Locale, Prof. Fabio Sforzi, dell’Università degli Studi di Parma. Questi interventi hanno efficacemente sintetizzato ed introdotto le problematiche di ricerca. Il programma delle due dense giornate convegnistiche comprendeva quattro diverse sessioni, in cui il termine chiave della prospettiva di ricerca, “sviluppo locale”, veniva coniugato in diversi ambiti tematici: “Lo sviluppo locale tra globalizzazione, sostenibilità e innovazione”, “Le politiche di sviluppo locale”,

“Sviluppo locale e valorizzazione delle risorse”, “Città e sviluppo locale”. Gli argomenti affrontati in quasi trenta comunicazioni hanno spaziato da questioni di natura più metodologica (strumenti di analisi dei sistemi locali, misurazione dell’efficacia delle politiche di intervento, ecc.) a più specifiche tematiche (la dialettica locale/globale, l’innovazione tecnologica, la dimensione partecipativa, il ruolo propulsivo dei “grandi eventi”, ecc.), da casi di studio relativi a diverse scale geografiche (nazionali, regionali, locali) ad esemplificazioni illustrative che spaziavano dalla realtà italiana a contesti extraeuropei. A coronamento delle presentazioni vi è stata poi, nel tardo pomeriggio della seconda giornata di lavori, una riunione del gruppo di lavoro sullo “Sviluppo Locale”. L’incontro “Lo sviluppo locale. Metodologie e politiche” ha confermato in pieno la

consistenza e la ricchezza prospettica di questo filone di ricerca. Accanto al personale docente, hanno relazionato numerosi rappresentanti di dottorati di ricerca di diverse sedi universitarie, a testimonianza di un attivo coinvolgimento delle “nuove generazioni” di ricercatori. Valida la struttura organizzativa delle sessioni, che vedeva, dopo gli interventi dei ricercatori, un commento di alcuni moderatori (fra i quali molti professori delle università partenopee: Lida Viganoni, Pasquale Coppola, Cristina Ercolessi, Rosario Sommella, Italo Talia, Gennaro Biondi, Ugo Leone, Ernesto Mazzetti), che hanno svolto un’utile azione di raccordo e di vaglio critico. La disponibilità di fotocopie dei testi degli interventi presentati ha inoltre facilitato l’orientamento degli ascoltatori all’interno di un’offerta così ricca. A fare da *trait d’union* all’incontro è stata inoltre una terminologia operativa e concettuale comune, che dava concretamente l’idea della compattezza del percorso compiuto fino a questo momento e dell’interesse delle future direzioni di ricerca.

Nell'ambito di "Le giornate della cultura turistica" si è svolto il Convegno Internazionale "Il turismo tra sviluppo locale e cooperazione interregionale", promosso dal gruppo di Ricerca Nazionale-Miur 2002, "Turismo e Crescita Produttiva: Fattori Locali e Competitività del Territorio" (responsabile nazionale A.Celant, Università di Roma "La Sapienza"), occasione in cui è stato presentato il progetto INTERREG III B, ROMIT-Roman Itineraries. Alle giornate, che hanno raccolto più di centocinquanta adesioni, le unità locali di ricerca hanno presentato lo stato dei lavori e si sono confrontate con attori regionali del sistema turistico dell'Emilia-Romagna.

Dopo i saluti delle autorità, la prima sessione del 28, presieduta da B. Menegatti, ha trattato il tema *La competitività del territorio e lo sviluppo turistico locale*; la seconda su *I sistemi turistici e lo sviluppo locale*, è stata diretta da G. Spinelli; C. Cencini ha infine coordinato quella su *Le politiche di valorizzazione turistica dei beni naturali e culturali*. I lavori di sabato 29 si sono aperti all'insegna del dialogo tra ricerca e operatori pubblici e privati del settore turistico: A. Celant ha coordinato la tavola rotonda su *La politica regionale dei sistemi turistici*, alla quale hanno dato il loro prezioso apporto i maggiori esponenti delle Unioni di prodotto dell'Emilia-Romagna e G. Chicchi, amministra-

tore delegato di APT-servizi dell'Emilia-Romagna. Nella sessione successiva *La politica della cooperazione interregionale dei sistemi turistici*, presieduta da A. Gardini, è da segnalare l'interessante intervento *Politiques du tourisme: l'enjeu de la coopération interregionale* di H. Jacquet Monsarrat (DATAR - Parigi). Nel pomeriggio, in sei differenti sessioni parallele, è stato dedicato ampio spazio alla presentazione dei lavori dei giovani ricercatori. P. Foschi, direttore dei Musei di Rimini, ha presieduto il Focus Group *Roman Itineraries. Siti archeologici di origine romana in Emilia-Romagna e itinerari turistico-culturali*; V. Negri Zamagni ha diretto il dibattito riguardante *L'ospitalità turistica tra passato e futuro*; a L. Buzzetti è toccata la sessione su *La montagna: nuovi scenari turistici*; C. Cirelli ha presieduto l'incontro su *Le politiche regionali del turismo e la governance*; C. Bernini ha coordinato la discussione su *Modelli di svi-*

Convegno Internazionale: "Il turismo tra sviluppo locale e cooperazione interregionale"

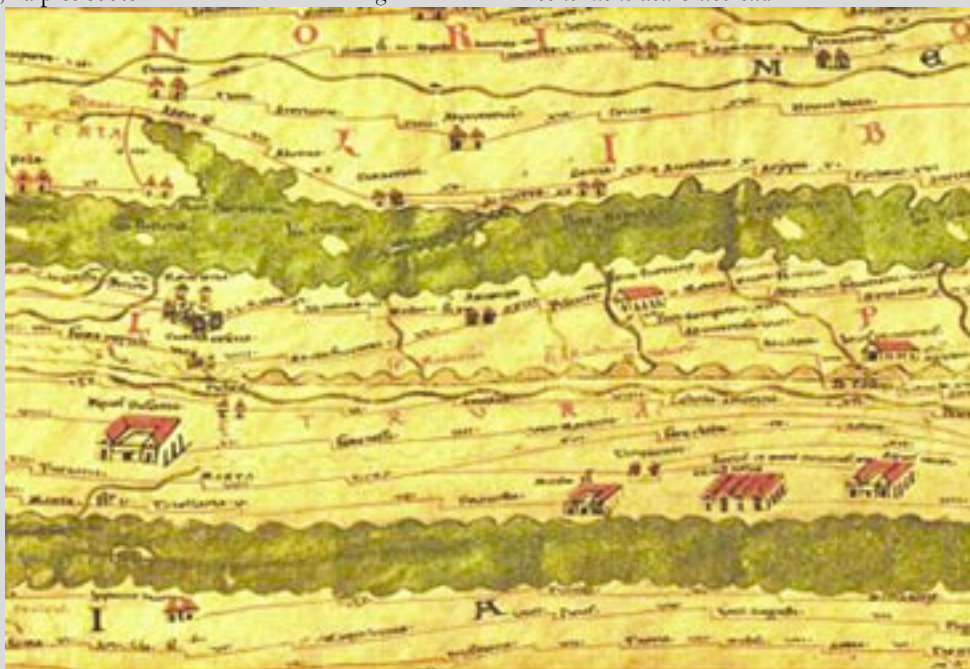
Rimini, 28-30 maggio 2004

luppo e qualità: casi di studio; l'incontro su *La competizione turistica: casi di studio*, è stato coordinato da C. Cencini. Interessanti considerazioni sono emerse nella sessione conclusiva dal titolo *Verso quale Turismo? Dalla diagnostica alla*

prospettiva territoriale.

Le giornate si sono concluse con un'escursione tra paesaggi e castelli dei Malatesta.

Bologna, Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università.



La "G" campeggia nel titolo. Geografia del gusto. Gusto della geografia. Qualcuno giocherebbe con lo scambio di parole. E di concetti. È il titolo di un incontro svoltosi in Abruzzo, in un piccolo centro collinare, Atessa, in un caldo sabato di giugno per la costituzione di un centro di formazione e di ricerca per lo sviluppo della cultura enogastronomica e per la valorizzazione dei prodotti locali di qualità nel contesto del mercato globale. L'incontro è stato organizzato dal prof. Armando Montanari, docente di Geografia economica del turismo nell'Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara il quale da tempo si interessa a questi temi e ha recentemente curato il volume *Food and Environment. Geographies of Taste*, Home of Geography Publication Series, Roma, 2002. Alla manifestazione hanno partecipato numerosi studiosi della nostra disciplina e operatori pubblici e privati. Perché una geografia del gusto, perché un piccolo centro collinare abruzzese, perché l'idea di costituire un centro di cultura enogastronomica?

1. La geografia del gusto. Il riferimento è alla diversità e alla specificità territoriale della produzione, delle abitudini di consumo, dei sapori. È all'importanza del territorio quale fattore determinante di differenziazione. È alla rilevanza della qualità nei processi di produzione. Qualità non intesa come lusso da riservare a pochi, ma come caratteristica intrinseca dei prodotti e dei processi. Geografia del gusto significa riconoscere, preservare e valorizzare le specificità locali, come elemento di tutela delle identità, delle culture, dell'ambiente naturale, della territorialità, in sintesi.

2. Il territorio. Quello abruzzese è territorio ricco: di potenzialità inespresse e di contraddizioni. È territorio con un buon livello di reddito, un alto tasso di risparmio, ma con bassa propensione al rischio. È territorio non più marginale se si guarda ai parametri economici, ma ancora da sviluppare se si guarda alla sua capacità interna di innovazione e alla qualità delle scelte strategiche dell'attore pubblico. È territorio legato alla sua identità e alla conservazione dei suoi valori, che

Incontro: "La Geografia del Gusto: arte culinaria e sapori del buono"

Atessa (Chieti), 19 giugno 2004

si confronta con una post-modernità che richiede ed impone *contaminazione* culturale e apertura al mondo. È territorio dei parchi, ma anche della grande impresa industriale. È territorio di produzioni standardizzate, ma anche di quelle di nicchia. Un territorio così necessita di una forte guida e di scelte forti nei processi di sviluppo. Di sviluppo locale, si intende.

3. Il centro. L'idea di un centro di formazione e di ricerca come quello ipotizzato è una possibile via per lo sviluppo. Il centro aggregerebbe gli attori coinvolti in questo tema. Gli attori pubblici, in particolare quelli che operano direttamente nel settore agricolo e agro-alimentare. Le associazioni di categoria e di imprenditori. I *movimenti* che operano nell'enogastronomia. Convergenza di idee, da parte degli attori locali, vi è stata sull'interes-

se per l'iniziativa; nel sottolineare l'importanza della qualità nella produzione e del riconoscimento e della tutela di tale qualità, soprattutto attraverso gli strumenti legislativi; nel ritenere ancora inadeguati i margini di profitto nel settore; nel considerare ancora insufficiente l'educazione dei consumatori, anche se si notano segni di miglioramento. Sono emersi sensibilità e amore per l'attività svolta e orgoglio di appartenenza, ad un territorio e ad un *mestiere*. Si è palesato il desiderio ad investire e a non cedere. Caparbietà, determinazione, a volte ostinazione di una terra che vive delle sue contraddizioni. Che sono la sua ricchezza.

Barbara Staniscia
Pescara, Dipartimento di Economia
e Storia del territorio
dell'Università G. D'Annunzio

Escursione didattica nelle province di Reggio Emilia, Mantova, Parma, Cremona del Dottorato di Ricerca "Uomo e Ambiente" Università di Padova, 26-27 giugno 2004

All'interno delle attività programmate per l'anno 2004 nell'ambito del Dottorato di Ricerca "Uomo e Ambiente", coordinato dal Prof. Ugo Sauro, nei giorni 26 e 27 giugno 2004, si è svolta un'escursione didattica intitolata "Territorio e ambiente nel medio corso del fiume Po: lettura di alcune realtà locali della bassa pianura". L'escursione, sulle orme di una consolidata tradizione di lavoro "sul campo" della scuola patavina, ha visto la partecipazione di nove dottorandi del XVI, XVII e XVIII ciclo, guidati dal dott. Nicola Surian, ricercatore presso il medesimo Dipartimento di Geografia. L'escursione è stata poi condotta in loco dal dott. Davide Papotti, già studente del medesimo dottorato (XIV ciclo) e ora collaboratore dell'Azienda Regionale di Navigazione Interna, istituzione presso i cui loca-

li è iniziata l'esperienza didattica itinerante. I fili conduttori dell'escursione erano diversificati ed interdisciplinari, a testimonianza di una vocazione alla lettura a "tutto campo" del territorio, caratteristica dell'approccio geografico: le problematiche della navigazione sul fiume, i processi di sviluppo locale, le iniziative turistiche alloctone (come la crocieristica fluviale) e autoctone (il fiorire di diversi spazi espositivi legati alle tradizioni e ai prodotti dei luoghi), il marketing territoriale e turistico, la geomorfologia fluviale, lo sviluppo urbano dei centri minori, la geografia storica dei piccoli ducati, gli assi storici di organizzazione del territorio. I paesi visitati (Boretto, Viadana, Guastalla, Brescello, Pomponesco, Colomo, Casalmaggiore, Sabbioneta), si sono rivelati un interessante laboratorio di recupero e riva-

lorizzazione del territorio locale e dei suoi prodotti, così come un ideale campo di azione per la "lettura del territorio" secondo le competenze specifiche dei partecipanti. Momenti di lezione "frontale" sul campo si sono alternati a incontri con rappresentanti delle istituzioni locali (come nel caso della visita al Centro di Educazione Ambientale "Il Boscone del Po" gestito dalla cooperativa Eden di Guastalla, nell'occasione rappresentata da Emilio Maestri) e a discussioni collettive in cui il "brainstorming" permetteva uno scambio di prospettive e di commenti su quanto osservato nella concreta realtà. L'escursione, intensa nei ritmi e nei contenuti, ha dimostrato ancora una volta l'utilità dell'esperienza effettuata dal vivo sulla realtà territoriale, appropriata integrazione conoscitiva agli studi effettuati nelle aule universitarie. Durante l'esperienza, i partecipanti hanno potuto riscontrare il valore dell'incontro fra "insider" e "outsider",

fra chi un territorio lo vive, lo abita e lo conosce, e chi invece lo vede per la prima volta e lo legge in base alle proprie conoscenze ed interessi; così come è emersa chiaramente l'utile complementarità, nelle dinamiche di gruppo che si instaurano all'interno delle comunità temporanee ed itineranti di studiosi, fra esperienza intellettuale-conoscitiva ed esperienza sociale. L'escursione ha in sintesi soddisfatto l'invito di uno dei cantori più appassionati di queste terre, il luzzarese Cesare Zavattini: "Non aspettate la vecchiaia per conoscere questi spazi orizzontali sempre irraggiungibili e raggiunti, ogni mezzo è buono...".

Sara Bin
Dottorato "Uomo e Ambiente",
G. Morandini
Dipartimento di Geografia,
Università di Padova

Anna non c'è più. Se ne è andata nel giugno scorso, dopo aver lottato per anni contro il male che l'aveva colpita, interrompendo il suo lavoro e il suo impegno scientifico solo nei periodi in cui ne era costretta.

Nata a Biella, dove si era diplomata, si trasferì a Torino dove si laureò in economia nel 1972. In seguito, prima come contrattista poi come ricercatore, iniziò il suo lavoro presso il Laboratorio di Geografia Piero e Dino Gribaudi, dimostrando subito uno spiccato interesse per una geografia economica attenta alle trasformazioni non soltanto del territorio, ma anche della società. I suoi lavori di ricerca, svolti in collaborazione al gruppo di geografi torinesi che in quegli anni lavoravano nello stesso Laboratorio, erano rivolti inizialmente alla "one company town" qual era in quegli anni Torino, ma vennero da lei estesi negli anni '80, grazie ad una borsa del CNR, sia all'America latina (Brasile e Argentina), sia,

a livello nazionale, all'industria tessile (con particolare attenzione al biellese, sua regione di origine). A seguito del suo lavoro di ricerca ed alle sue pubblicazioni in questo campo entrò a far parte del Comitato esecutivo dell'International Standing Working Group of Textile Geography e nel 1989 organizzò a Torino il convegno internazionale Geotex.

Ma gli interessi di Anna, anche in quegli anni, erano vasti: si estendevano infatti non soltanto alle basi teoriche della ricerca geografica (a sua cura furono pubblicati gli atti del colloquio internazionale di Dégoz del 1975, dedicato a questo argomento), ma anche alla didattica.

Proprio in questo campo iniziò la sua collaborazione con l'AIIG Piemonte, collaborazione che da allora non è mai cessata: nel 1980 mi propose di svolgere insieme un progetto rivolto ai suoi studenti, che tennero alcune lezioni nelle mie classi, con ma-

teriale didattico da loro appositamente preparato e nel 1981, sempre con Lei, utilizzammo in classe la tecnica delle "mappe mentali", allora poco diffusa in Italia (i risultati del lavoro furono pubblicati sul bollettino Geografia nelle Scuole, dell'agosto del 1981). Attraverso gli anni poi, con incontri e relazioni ci tenne sempre al corrente dei suoi lavori, fino all'ultimo suo intervento, particolarmente stimolante, alla giornata "Terra, uomini, acqua. La prospettiva geografica del cinema" tenutasi il settembre scorso, nell'ambito del Festival cinematografico CineAmbiente di Torino, con un intervento sul problema della gestione politica dell'acqua a livello mondiale.

A partire dalla fine degli anni '80 i suoi studi e le sue ricerche si indirizzarono prevalentemente ai problemi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, temi sui quali si impegnò anche dal punto di vista politico, come consigliere regionale del Piemonte, eletta nella lista dei Verdi.

All'inizio degli anni '90 Anna fu nominata professore associato, con cattedra prima a Bologna, poi a Torino; partecipò poi

a importanti ricerche nazionali su temi ambientali, anche con incarico di coordinamento, i cui risultati furono pubblicati, oltre che in riviste specializzate, anche nel volume "Politiche per l'ambiente" (Utet Libreria, 1996) scritto in collaborazione con Egidio Dansero.

L'ultima sua pubblicazione di particolare impegno fu l'"Atlante dell'ambiente del Piemonte", (Consiglio Regionale del Piemonte, 2003), da lei progettato e voluto, con l'intento di diffondere la conoscenza dell'ambiente e fare dei suoi problemi un tema partecipato a vari livelli, da quello scientifico a quello degli enti locali e della popolazione. In questo lavoro, ho avuto la fortuna di poter collaborare ancora una volta con Lei, che ne era la coordinatrice, e che mi aveva chiamato a parteciparvi. Ho potuto così fino all'ultimo ammirare il coraggio con il quale, anche nei periodi più difficili, si dedicava a quello che considerava un compito importante



del ricercatore: diffondere i risultati delle sue ricerche e farne uno strumento per la comunità, al fine di migliorarne la qualità della vita e aiutarle a progettare responsabilmente un futuro sostenibile.

Ma al di là della docente e scienziata, per me Anna era anche un'amica, con la quale ho condiviso vacanze marine e gite montane, periodi lieti e tristi e che ricorderò sempre come esempio di dolcezza e coraggio, di intelligenza e di impegno civile.

Carla Lanza
Sezione Piemonte

In memoria
di Anna Segre
(1949-2004)